

LA CHIAMARONO “INGRASSATORE”



▲ La M3 “Grease Gun” è stata utilizzata, a partire dalla Seconda guerra mondiale, dalle Forze armate americane

Prodotta durante la Seconda guerra mondiale in ossequio ai criteri del basso costo e della massima funzionalità, la M3 “Grease Gun” è stata al fianco delle Forze armate americane anche nei successivi teatri bellici.

Approntata in tempi velocissimi per rimpiazzare il costoso e lussuoso Thompson, nel corso del conflitto anch'essa - come la Sten - fu paracadutata ovunque vi fosse un movimento di resistenza. Fu apprezzata per la semplicità innovativa del suo impianto, per la facile occultabilità e la rapidità nelle riparazioni. Era in calibro 45, ma fu anche limitatamente prodotta in calibro 9 parabellum

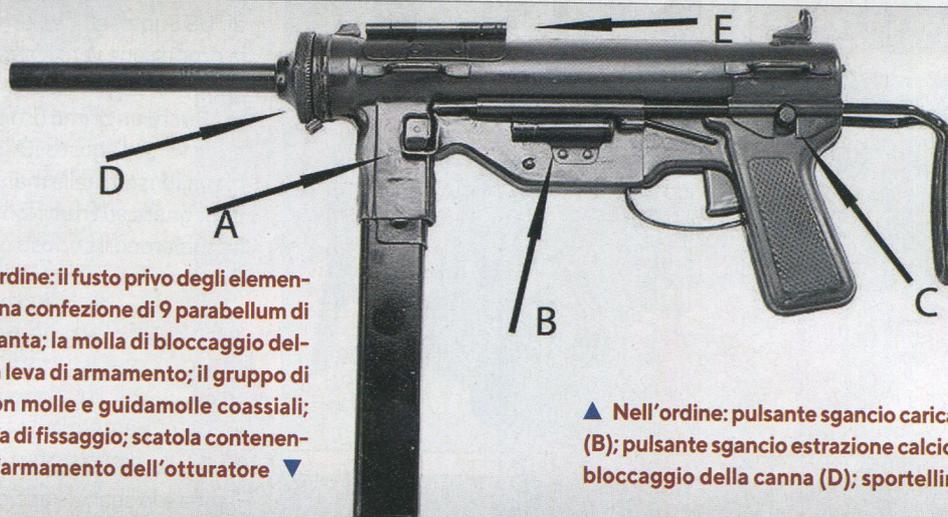


di Claudio De Matthaeis (www.balisticaforense.it)

La Seconda guerra mondiale ha decisamente segnato una svolta negli armamenti individuali, in particolare nel settore delle pistole mitragliatrici. Ben presto, dopo l'inizio delle ostilità, i vertici

militari dei governi in guerra si resero conto della necessità di produrre armi a basso costo e con veloce ciclo produttivo. Quando gli Stati Uniti scesero in campo (nella Seconda guerra mondiale), i reparti avevano al

loro fianco il mitico Thompson nei modelli 1921 e 1928; anche se la successiva versione M1A1 era più economica, restava pur sempre un'arma dal costo molto elevato se paragonata al tedesco Mp 40 o all'inglese



Dall'alto, nell'ordine: il fusto privo degli elementi sostanziali; una confezione di 9 parabellum di fine anni Quaranta; la molla di bloccaggio della scatola della leva di armamento; il gruppo di otturazione con molle e guidamolle coassiali; canna e boccola di fissaggio; scatola contenente leverismo d'armamento dell'otturatore ▼

▲ Nell'ordine: pulsante sgancio caricatore (A); oliatore (B); pulsante sgancio estrazione calciolo (C); boccola di bloccaggio della canna (D); sportellino otturatore (E)



Dettaglio della boccola con ghiera di bloccaggio della canna e dell'assola d'inserimento della cinghia di trasporto (mancante)



◀ I due lati dell'arma con e senza il caricatore inserito ▶

Sten; ricordiamo che il primo fu risolutivo nella guerra-lampo di Hitler mentre il secondo affiancò gli inglesi con efficacia, specie dopo lo sbarco in Normandia. Riguardo al Thompson, anche se l'arma funzionava a dovere, le lamentele erano circoscritte al peso eccessivo e alle tante sporgenze che spesso impedivano un facile e veloce maneggio, soprattutto in situazioni difficili. Ma il grosso problema restavano i costi e il macchinoso ciclo produttivo.

Il progetto

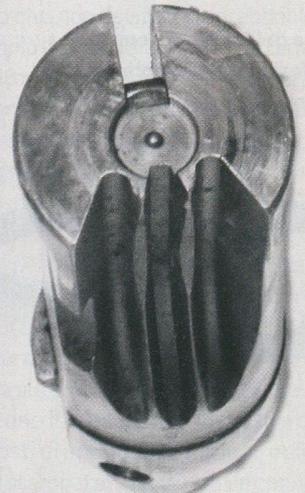
Per tali motivazioni, i vertici militari americani, considerati i positivi risultati di tedeschi e inglesi, decisero alla fine del 1940 di chiedere ai tecnici di progettare *ex novo* un'arma automatica che rimpiazzasse il Thompson. Nei primi mesi del 1941, il colonnello René Studler - che era a capo del dipartimento di ricerca della Ordnance Corp., avvalendosi della cooperazione di due referenziati tecnici, Frederick Sampson (ex

General Motors) e George Hyde - approntò il T15 in calibro .45 Acp e poi, poco dopo, il T20 riprogettato in cal. 9 parabellum su richiesta del "Dipartimento per le attività clandestine in Europa". Il T20 sparava solo in automatico e utilizzava i caricatori da 32 colpi della Sten. Facendo un passo indietro, si sottolinea che le specifiche richieste dall'Esercito e condivise dai vari reparti restavano sempre ancorate alla cartuccia .45 Acp nonché all'arma che, dotata di ▶



◀ Dopo il rapido smontaggio sono visibili, dall'alto in basso e da sinistra verso destra: il fusto, il calciolo in metallo, la molla di recupero col suo tappo posteriore che va a bloccarsi nell'inserimento del calciolo, il copricanna, l'otturatore, la manetta d'armamento e la canna

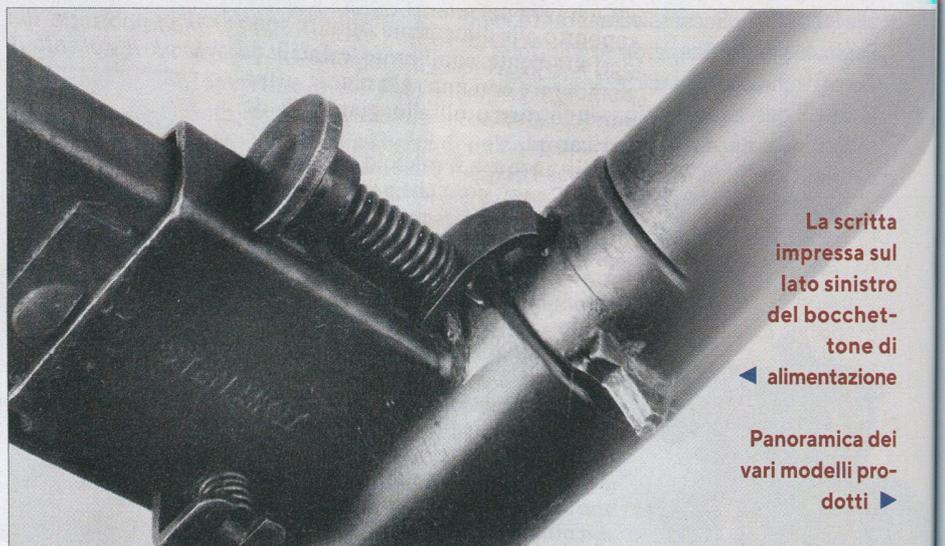
Il pesante otturatore, con dettaglio dell'estrattore e del percussore ▶



◀ drica e staccabile, collegata alla massa battente (otturatore). Sul lato sinistro del fusto, poco prima della canna, è ubicato l'elemento di spicco di quest'arma, quello che la fa distinguere a prima vista, ovvero il bocchettone di alimentazione col suo caricatore da 32 cartucce, posizionato orizzontalmente rispetto al calcio. Nella parte anteriore della carcassa è avvitata la canna (e il suo manicotto traforato). A differenza dell'Mp 40, la Sten non aveva il calciolo ribaltabile superiormente. Il sistema di montaggio della canna rappresentò per l'epoca una vera innovazione, in quanto permise di contenere la lunghezza totale dell'arma (con calciolo esteso) in 780 mm che, grosso modo, era quella dell'Mp 40 la quale, col calciolo esteso, arrivava a 830 mm. Infatti, la canna è incassata nella carcassa e fa corpo con il manicotto (avente funzione di raffreddamento) che, a sua volta, è avvitato sulla culatta e fermato da una corona dentata bloccata da un pistoncino a molla posto avanti al bocchettone di alimentazione. Il congegno di blocco del bocchettone impedisce anche alla canna di potersi svitare a causa delle vibrazioni a raffica. Il calciolo metallico è incastrato nella parte posteriore del fusto/carcassa e trattenuto da una protuberanza cilindrica attivata dall'antagonismo della generosa molla di recupero. Come accennato in precedenza, la struttura del fusto/carcassa è interamente in lamiera di acciaio stampata, imbutita e saldata; visto se il materiale potrebbe ingenerare dubbi, bisogna sottolineare che trattasi di metallo di un certo spessore che conferisce all'insieme notevole robustezza. Nella carcassa tubolare scorre un pesan-

te otturatore ricavato dal pieno per tornitura; reca un percussore fisso solidale alla testa e un generoso estrattore posto ad ore 9 mentre l'espulsore è ubicato nella carcassa ed è a lamina, posto a ore 3; il congegno di scatto seppur semplificato nell'essenziale, consentiva di poter sparare a colpo singolo oppure a raffica a mezzo di un pulsante a traversino posto sulla scatola di scatto. La Sten, come le tante Pm dell'epoca, spara ad otturatore aperto. I primi esemplari erano bruniti o fosfatati ma, con l'andar del tempo, i processi di finitura esterna richiesero sempre più sveltezza operativa ed economicità a scapito della finitura, per cui tantissimi esemplari erano verniciati in nero. Riguardo agli organi di mira, i progettisti dovettero abbandonare ogni accorgimento di regolazione del tiro, del tipo alzi graduati o regolabili a tangente. Tenuto conto della intercambiabilità delle canne,

nessun mirino poteva essere collocato su di loro per cui si optò per dotare l'arma di una tacca fissa con foro diottrico molto generoso e mirino, entrambi saldati molto spartanamente sulla carcassa, nei punti più lontani. Su quest'arma manca qualsiasi dotazione che non sia strettamente funzionale all'uso specifico: non è previsto un avvisatore di arma scarica in quanto, all'ultimo colpo, l'otturatore resta in chiusura e il reinserimento di un caricatore pieno richiede l'arretramento dell'otturatore, con ovvia perdita di tempo nel corso di un combattimento. In fatto di sistemi di sicurezza, la Sten dispone solo di una sicura manuale che blocca (sarebbe più indicato usare il condizionale, n.d.a.) il nottolino di armamento dell'otturatore in un'asola ubicata prima e poco in alto della posizione di massima escursione dello stesso. Riguardo a tale tipo di sicurezza, è doveroso segnalarne



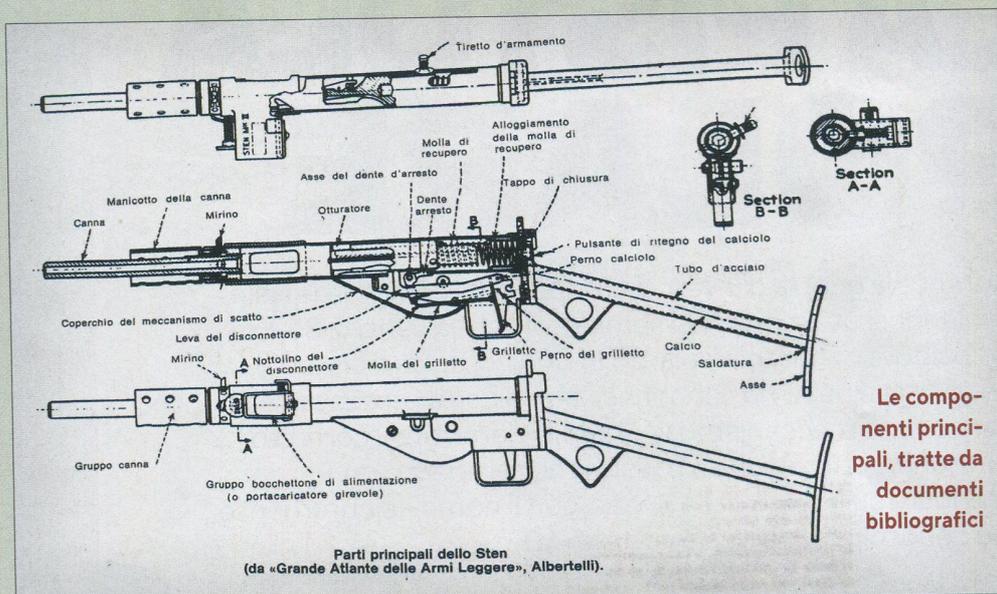
La scritta impressa sul lato sinistro del bocchettone di alimentazione ▶

Panoramica dei vari modelli prodotti ▶

IL GIUDIZIO DELL'AUTORE

Lo Sten rappresenta un simbolo indimenticato della Seconda guerra mondiale. Anche se l'élite dei gruppi operativi militari britannici, negli anni successivi al conflitto, preferì sempre l'americano Thompson per le sue doti di precisione e affidabilità, lo Sten resta un esempio di semplicità costruttiva non disgiunta dall'affidabilità; il veloce smontaggio di quest'arma gli conferì anche la dote dell'occultabilità, diversamente da altre armi automatiche di quel periodo.

STEN MK II CAL. 9 PARABELLUM



Le componenti principali, tratte da documenti bibliografici

Parti principali dello Sten (da «Grande Atlante delle Armi Leggere», Albertelli).

Costruttore: Enfield e Bsa, ma anche ditte cooperanti

Denominazione: pistola mitragliatrice

Modello: Sten Mk II

Calibro: 9x19 parabellum

Funzionamento: automatico a massa battente – otturatore aperto

Cadenza di tiro: circa 550 colpi/min

Distanza operativa: circa 80 m

Dimensioni: lunghezza totale 780 mm

Caricatore: da 32 colpi, prismatico amovibile bifilare

Lunghezza canna: 197 mm

Organi di mira: fisso a

diottra, tarato 100 yarde

Peso arma: 3.200 g, scarica con caricatore inserito

Materiali: lamiera stampata, acciaio e materiale plastico

Periodo: 1940 - 1944

la carenza in quanto è sintomatico che, sbattendo con forza il calcio al suolo, per inerzia il pesante otturatore è in grado di arretrare, sfilare una cartuccia dal caricatore e far partire un colpo; ma all'epoca – e questo vale anche per altre armi coeve – la sicura automatica doveva ancora essere inventata.

Nei reparti

Dopo la distribuzione ai reparti, le impressioni non furono tutte positive. Il brandeggio e il puntamento dell'arma suscitarono diverse critiche. Qualora l'arma viene sostenuta dalla mano sinistra posta sul manicotto traforato – come veniva suggerito – si avverte la

spiacevole sensazione di insicurezza, in quanto la mano si trova vicinissima al vivo di volata. Con la mano destra non è possibile scaricare alcun peso in quanto sul lato destro della carcassa scorre la manetta di armamento, oltre al fatto che la maggior percentuale del baricentro è in posizione avanzata. Il caricatore laterale non aiuta di certo a un naturale sostegno specie quando è pieno, il suo peso accentua l'appiattimento dell'arma; inoltre, non era consigliato il sostegno a mezzo del caricatore stesso per eventuali problemi di alimentazione che potevano generarsi dall'insorgere di tolleranze tra caricatore e manicotto. Forse l'unico lato positivo rappresentato dal caricatore laterale è quello di poter sparare in appoggio oppure da terra, in assenza dell'ingombro derivante appunto da un caricatore verticale. Al primo colpo si verifica un certo ritardo tra lo sgancio della massa battente e la percussione; inoltre, il pesante otturatore trasmette quasi un balzo del centro di gravità, due fattori poco salutari per la precisione di tiro.

